

## Quella spinta nel futuro che la pandemia ci impone

È un paradosso ma l'unica cosa che possiamo prevedere è l'assoluta imprevedibilità del futuro. Persino il distaccato e cinico *Economist*, di solito votato a coltivare l'ironia unita alla saggezza, non ha potuto fare a meno di ammettere che il 2022 segna l'inizio di una nuova era, dopo due anni flagellati da un virus che nessuno aveva previsto, facendo ormai il nostro ingresso in un mondo nel quale le certezze in cui proviamo ancora a credere, non ci sono semplicemente più.

Significa che siamo destinati a restare in balia di fenomeni che non riusciamo a governare, proprio noi *homini sapiens*, dediti a piegare la natura a nostro piacimento? Significa, in particolar modo, che il mondo occidentale che era definito dalla fiducia nella sua forza, sta perdendo? No, assolutamente. E, tuttavia, il 2022 sarà, soprattutto, l'inizio di un nuovo contesto al quale dovremo abituarci. Cercando nuove istituzioni, cioè nuovi meccanismi per assumere decisioni che riguardano tutti. Nuovi strumenti intellettuali perchè quelli che avevamo erano stati concepiti per un mondo più stabile.

Mai nella Storia, la velocità dell'umanità era stata così bruscamente e violentemente ridotta; e mai, però, innovazioni che covavano da anni sotto la cenere di mille inerzie, erano così velocemente divampate.

Si tratta di discontinuità radicali che riguardano le imprese, il mondo del lavoro, la politica, l'economia, la quotidianità di ciascuno di noi da New York fino al più piccolo borgo italiano.

Sono passati meno di due anni. Eppure, sembrano secoli. Due anni fa nessuno aveva mai sentito parlare di Zoom, una start-up fondata da un ingegnere cinese arrivato in California a 30 anni e che rappresenta uno dei tanti esempi di integrazione riuscita tra Stati Uniti e Cina, nonostante le guerre di facciata. Dopo due anni, in videoconferenza si è spostato un pezzo della nostra vita e di quelli che erano, forse, centinaia di viaggi inutili. E, forse, nel "new normal" ci siamo già: Facebook e Twitter hanno già deciso che a Covid finito, i propri dipendenti potranno lavorare da casa per sempre (ad esclusione dei più giovani). In giro per l'Italia ci sono manager che hanno continuato a dirigere team di centinaia di persone a distanza, viaggiando per il mondo fino alla fine del 2022. Ed è un futuro che abbiamo difficoltà persino a concepire perchè è difficile immaginare – con gli occhi del Novecento – una qualsiasi azienda che sopravviva senza incontrarsi.

Cinema, centri commerciali, piccoli negozi di telefonia, grandi alberghi: è davvero lunga e composita la lista di parti dell'architettura delle nostre esistenze che potrebbero non riaprire più. Eppure, ci sono molti altri lavori – non necessariamente nuovi – che saranno più presenti: paradossalmente, potrebbe esserci più spazio per l'agricoltura di qualità, per il turismo in luoghi oggi deserti. Ma l'innovazione ancora più importante avverrà proprio nella convergenza che sta avvenendo tra internet e biologia. Il vaccino Rna contro il Covid è stato il più grande traguardo mai raggiunto dalle aziende farmaceutiche alleate con quelle di biotecnologia.

Potrebbe anche essere l'inizio della fine per malattie terribili come il cancro. Un vaccino piattaforma diviene software aperto ad ulteriori elaborazioni, che vale quanto più volte viene riusato; ma ciascuna nuova applicazione diminuisce la possibilità di conservarne il valore economico. Siamo tutti ad un crocevia. Sospesi tra un ulteriore enorme salto evolutivo e crisi che potrebbero essere irreversibili. Questo vale anche per l'economia e per un Paese, l'Italia, che ha vissuto un anno per certi versi miracoloso. Eppure anche noi siamo su una lastra di ghiaccio. Basta che un nuovo aumento dell'inflazione convinca la Banca centrale europea a chiudere l'ombrello di liquidità che proteggeva il nostro debito pubblico per renderci nuovamente fragili.

Fragilità che aumenterebbe ancora se Mario Draghi confermasse la sua legittima aspirazione a non volersi far trascinare in una battaglia alla quale non è abituato.

Dunque, come si affronta la complessità che finora ci siamo limitati ad ammirare? Non certo chiudendo gli occhi. Ma osservando con occhi diversi. Forse il problema più grosso è di tipo cognitivo. E, del resto, era la questione di come trasformare l'informazione in conoscenza che appassionò tutti i gradi filosofi e scienziati per due millenni. Noi abbiamo ormai smesso di occuparcene, spezzettando la conoscenza in mille piccole nicchie popolate da esperti che, per definizione, hanno difficoltà (e scarso interesse) a riconoscere fenomeni che sono tra di loro profondamente connessi.

Siamo nell'epoca della grande incertezza. Riusciremo a sopravvivere solo se rinunceremo alle certezze che abbiamo costruito negli anni; anni nei quali sembrava non vi fosse limite allo sviluppo. Avremo bisogno più di sperimentazioni (e di meccanismi per estrarne conoscenza) che di riforme prese da un manuale. Abbiamo bisogno di riscoprire, in fondo, Ulisse per navigare verso il futuro. Siamo in un mondo ormai diverso e sarà fondamentale riuscire a provarne entusiasmo più che paura.

Iniziare ad immaginare un nuovo futuro. Questa la sfida che ci attende oggi, alla luce di una pandemia che ha stravolto tutto in appena due anni, dall'economia ai modi di produrre, dalla scuola al lavoro, dal modo di divertirsi sino a come trascorriamo le nostre vacanze.

Avere nostalgia di un passato, che ora ci sembra particolarmente luminoso e pieno di evoluzioni sempre più avanzate verso il progresso, è esercizio inutile quanto dannoso perchè ci impedisce di evolvere e guardare il mondo per quello che è, e non quello che vorremmo che fosse.

Sconforto, ansia sono sentimenti diffusi, anche nei vari settori della società e dell'economia, non solo tra individui. Ma, intanto, è sempre bene ricordare che nonostante le varie ondate e varianti, oggi ci sono i vaccini, sviluppati a velocità record, a impedire che il virus faccia stragi come nel 2020. Inoltre, la pandemia ci ha ricordato che la globalizzazione non poteva continuare ai ritmi frenetici cui abbiamo assistito negli ultimi due decenni e che essa è una risorsa da gestire con oculatezza. Un'onda impetuosa da domare con intelligenza.

Altro principio fondamentale messo in luce dalla pandemia: i sovranismi non portano a nulla perchè solo la cooperazione e la sinergia possono portare a soluzioni verso problemi che sono condivisi.

La crescita economica è tornata, e, incredibile ma vero, l'Italia ne è stavolta il motore trainante. Un record nazionale di cui essere fieri, per una volta. Tanto da essere elogiati pure dal severo *Economist*.

E il balzo che la tecnologia ha compiuto in questi due anni – nella scienza e nella biotecnologia applicata ai vaccini, certo, ma anche in tanti altri ambiti, a partire dal 5G – dimostra che il progresso non si ferma e che anzi, la pandemia è stata la spinta a fare sempre meglio e a puntare sulle conoscenze scientifiche e tecnologiche.

Le criticità sono tante, inutile elencarle nuovamente. Ma è importante anche osservare ciò che di buono è accaduto e prepararsi ad avere strumenti nuovi e una mentalità diversa per affrontare una realtà che si presenta ricca di incognite che mai ci saremmo immaginati anche solo due anni fa. Ma che devono rappresentare il pungolo a fare sempre meglio, in un mondo che è ormai cambiato.